

MOSTRE



Poesia in forma di immagine Uno scatto di Kiarostami dalla sua personale alla galleria Il Gabbiano a Roma

→ **A Genova** La vita quotidiana nell'Urss del 1972 vista attraverso l'occhio del fotografo francese

→ **A Roma** Immagini di contemplazione solitaria del regista Kiarostami che sono come haiku

Il fotografo Cartier-Bresson? È come al tennis, coglie l'attimo

Colgono l'attimo nello spazio e nel tempo gli scatti di Henri Cartier-Bresson. Li trovate fino al 14 febbraio a Genova. Il regista iraniano Kiarostami invece mostra a Roma 40 foto. Che sono come le sue poesie: degli haiku.

MARCO DI CAPUA

GENOVA

Trentotto anni prima che la sconosciuta quarantenne romana che ho di fronte rabbrivisse soddisfatta di sé nel suo lungo piumino d'oca viola fosforescente a una temperatura di 15 gradi sopra zero, a Irkoutz, Henri Cartier-Bresson scattava la fo-

to in bianco e nero di una desolatissima strada innevata, con forse dei soldati sullo sfondo, o dei contadini o forse chissà, più pali storti della luce, una staccionata e, laggiù, quella che sembra una bufera. Irkoutz è in Siberia, e, siccome quello era inverno, a occhio e croce il freddo doveva essere di una quarantina di gradi sotto zero. Data: 1972. Non si trattava però della prima volta che il sommo fotografo francese era andato in URSS per un servizio. C'era già stato nel 1954, il primo fotografo occidentale autorizzato a scorrazzare per il paese. Accompagnato da un interprete - nonché tallonato a distanza e supervisionato da parecchi brutti tipi, suppongo

- aveva girato la Russia, l'Estonia e le repubbliche caucasiche, spingendosi fin nell'Asia Centrale. Se fosse uno spazio, l'arco di tempo tra primo e secondo viaggio, avrebbe alla porta d'entrata Pasternak che clandestinamente scrive il *Dottor Zivago* e all'uscita Solgenitsn che distribuisce tra un confino e una reclusione *Arcipelago Gulag*.

Giochi pesanti. L'assetto progettuale del lavoro di Cartier-Bresson non doveva tuttavia aver creato molti problemi di censura, perché si era concentrato su ciò che c'era per strada, sui luoghi di divertimento, sugli effetti collaterali di quella cosa innocente che chiamiamo vita quotidiana. D'al-

tronde, l'occhio più infallibilmente miracoloso e letteralmente Magnum del '900 non era di certo spinto da problematiche ideologiche «forti», desideroso com'era soltanto di andarsene «in giro alla ricerca di una causalità oggettiva». Ho detto «soltanto»? Me ne pento all'istante, osservando questa quarantina di fotografie - una sorta di Casa Russia secondo HCB - esposte a Palazzo Ducale a Genova (fino al 14 febbraio) dove c'è il solito, instancabile flirt con gli esseri umani e molta perfezione formale e «grazia» colta al volo in una sequenza di illuminazioni zen a 24 carati. Il papà armeno che mette in equilibrio suo figlio sullo sfondo di un lago, le serie donne mo-